

**Libri d'autore / Curzia Ferrari promuove il rettile ad animale-guida****Nella poesia la parola è veloce e silenziosa. Come una «Lucertola»**

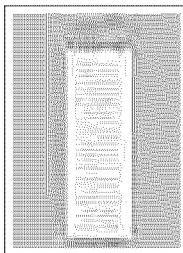
■ Potenza e suggestione dei titoli! Nel mentre si proclama una visione negativa della poesia («un prodotto assolutamente inutile», si dice con l'ausilio di Montale), nel concreto si dimostra quanto valga, quanto terapeutica sia la sua pratica, la fede in una scrittura che non sia letteratura bensì esperienza bruciante in grado di esorcizzare il gelo e l'"opaco" della Vita, per «lasciare un segno», anche quando ci si ostini a ritenerla soltanto «la protesta per crederci qualcuno» (in «Scrivere»).

Questo, Curzia Ferrari, autrice eclettica e poliedrica (spaziando dalla poesia, alla narrativa, alla saggistica d'arte, alla biografia), lo concentra in quest'ultima raccolta, «Lucertola», che promuove nel titolo il rettile a suo animale guida, nella sua ambivalenza di emblema di morte e rinascita, di fredda terrestrità ma anche di ricerca di Luce, di calore. Metafora della poesia, dunque: a livello iconico e concettuale, ma anche formale ed espressivo.

Come risorge, la lucertola-poesia, nell'atto di negarsi, dichiarando l'incapacità a voler vivere («Vorrei svanire... morire»), esposta com'è a un gelido vento di morte nel deserto che si sfolla di cose e visi (di «tutti gli scomparsi della vita»), «veloce e silenziosa» impone oltre la "precarietà" del tempo la sua enigmatica forma di "mostro", fasciato nel suo "camice di squame": come dire, figura di un'arcigna esigenza di maschera, non tanto per nascondersi quanto per dissimularsi, per rendersi gelosamente "inaccessibile" nella sua apparenza («Cambio pelle dieci volte in un giorno. / Oggi i jeans, il pullover a fuscaccia...// Moltiplicare il proprio totem / e ammazzarlo in un'ora... / ti rende inaccessibile a chiunque»). Paradossalmente, mostrare, rendendoli impredicabili, vicende, luoghi e figure (per tutti, Salvatore Quasimodo di «Andante»), sottraendoli a meschine curiosità per farli essere solo quel che sono, oggettive metafore della condizione umana. Petrosa e insieme lucida, puntu-

ta e graffiante come scheggia di quarzo, la poesia di Curzia è la dama non cercata: è la vita che avviene e si trasforma in scrittura che dalla "paura della poesia", del poetese, si difende con una "lingua cisposa" per resistere alla seduzione e "deriva di un botto", forte di uno stile che trova solo dentro di sé le ragioni del proprio parlare. È questo il leitmotiv della raccolta: la refrattarietà e «l'imperfezione delle parole», da forzare per conquistarsi il proprio spazio (un «centimetro quadro di luce», dice in «Girodivite») attraverso l'Amore, grazie al quale resistere sulla roccia della vita. Il risultato è una pratica essenziale, necessaria, che ribadisce quanto già detto nel libro precedente «Fondotinta» (2006), dove la scrittura senza mezzi termini reclamava per sé il compito di «sgravio al morso» dell'insopportabile «mal d'amore», cercando «un aggettivo, un sostantivo, un verbo perfetto»: per "commuovere", per "ravvivare" (in «Double face d'amore»). Così allora, così oggi, per sé, prima ancora che per il lettore.

**Vincenzo Guarracino**



**Curzia Ferrari,  
«Lucertola»,  
Nino Aragno  
Editore, pp.179,  
13 euro.**